CRONACA DI ROMA

I nostri martiri

Per non dimenticare: un semplice episodio. Alle tre di notte di questa trionfale domenica un gruppo di compagni era già al lavoro nella tipografia del nostro giornale. Si lavorava al lume di candela, e i volti erano ancora raggianti per la prima gioia dell'incontro. Da un Comando di Settore giunse una compagna con al braccio la fascia tricolore di Volontario della Libertà. Chiedeva uno striscione con il nome del nostro Partito. Accesa in volto, parlava dell'avvenuta realizzazione della speranza di tutti: la liberazione della nostra città dalla barbarie nazifascista. Avevamo vissuto un grande momento. Una di noi disse: «Alcuni di noi sono stati uccisi prima» — — «Anche mio marito», disse la compagna.

Fu una cosa semplicissima. Nulla — neppure l'immediatezza del lavoro da compiere, le nuove responsabilità, la gioia di rivedere compagni di lotta — ci avevano così profondamente puntualizzato la nostra situazione spirituale. Ci abbagliò il pensiero di avere alle nostre spalle un esercito di martiri. Essi sono i nostri guerrieri e la nostra forza. Essi sono e saranno — non dimentichiamolo — i nostri giudici. La responsabilità verso i nostri morti, verso tutti i nostri morti, dall'eroe nazionale alla più umile ed innocente vittima del furore criminale nazifascista, sono immense. Siamo degni di loro — — — — — — —

— E sia anche chiaro che tali profonde responsabilità verso uomini che tutto hanno dato alla lotta per la conquista della libertà e di una patria, non pesano solo su coloro che hanno aderito chiaramente ad un'idea politica e ad un'organizzazione di lotta. Tutto il popolo italiano e in particolare tutto il popolo di questa provatissima Roma deve sentire nel profondo del suo cuore la strettezza del legame rosso di sangue che lo serra ai suoi martiri. Deve essere questo un pensiero sempre presente ed uno stimolo all'azione. Non già uno sterile rimpianto. I migliori sono caduti: occorre allora che tutti raggiungano il vertice spirituale di quei migliori, che tutti sappiano vincere come — dando la vita — hanno vinto i nostri caduti. Tutto il popolo ha partecipato alla lotta. I martiri sono i suoi figli: non potrà dimenticarli.

Per non dimenticarli e per onorarli, per essere sempre più degni di loro c'è un solo metodo. Dopo le parole della compagna che, pochi giorni prima della liberazione, aveva visto il suo uomo cadere sotto il piombo omicida dell'invasore non ci furono più discorsi inutili. I compagni si rimisero semplicemente al loro amato lavoro con maggior lena.

Questo ognuno deve comprendere. Avanti, al lavoro e alla lotta sulla strada segnata dai nostri gloriosi martiri.

Passata l'ebrezza delle prime ore, sedato il tumulto dei cuori per la mèta raggiunta, sarà quello della responsabilità di fronte ai caduti, combattendo, del resto il sentimento che resterà più profondamente radicato nel nostro spirito come il residuo positivo più vero di tutti gli anni di lotta e di questi ultimi mesi di combattimento. Tutto il popolo italiano sa che ha dinanzi a sè una ancor lunga e dura strada di lotta, tanto sul piano militare che su quello della ricostruzione. Non saranno solo l'entusiasmo spesso passeggero e la gioia divampante a sostenerlo nella sua battaglia. Il sangue di tutti i martiri italiani sarà invece il cemento più solido della diurna fatica del lavoro continuo, della spinta alla perfezione.

Così ogni giorno e non soltanto nell'occasione solenne della ricorrenza i nostri più eroi nazionali saranno celebrati. Il martirio non è il fatto di un giorno: esso non si affronta e non si soffre da chi non ha l'animo temprato dal sacrificio quotidiano delle vite vissute senza paura, avventurose. Sia il lavoro da compiere sempre sullo stesso piano di serietà e di impegno.

Se tutti i nostri più vicini compagni di lotta devono compenetrarsi a fondo di questo, impari il popolo ad amare e ad onorare i suoi figli migliori caduti combattendo per la difesa dei popoli e della patria. Attinga la nostra forza dal ricordo e dall'esempio. Ricordi ognuno ch'è [illegible] della sua stessa vita con i gloriosi caduti.

La giusta vendetta non è lontana. I criminali responsabili saranno puniti. I massacratori ed i seviziatori del nostro miglior sangue pagheranno il giusto. I nostri morti caduti in giusta guerra con l'arme in pugno di fronte al nemico armato riposano nei nostri cuori. Gl'innocenti, gli assassinati a sangue freddo avranno la nostra vendetta.

Gloria eterna a tutti i martiri per la libertà della patria! Gloria eterna a coloro che hanno consacrato con il loro sangue la libertà della nostra Roma.

Fiera e trionfale accoglienza ai liberatori

Entusiastiche manifestazioni del popolo di Roma al Comitato di Liberazione Nazionale

Roma è libera. Quella cappa di piombo portata di colpo nove mesi or sono dai nazi-fascisti sulla città che alla caduta del due volte defunto regime rinasceva ormai nel nuovo clima di libertà che il popolo si conquistava sempre più affermando nelle piazze di tutta Italia la sua volontà di governarsi democraticamente, quell'angoscia che ogni giorno più (non dimentichiamolo) scavava solchi profondi nell'animo di tutti mentre i patrioti, in collegamento con le bande che operavano in montagna, facevano da battistrada alle truppe liberatrici che avanzavano, ebbene tutto si è diradato in un'esplosione popolare improvvisa.

Mentre scriviamo, una motocicletta col suo caratteristico ululo di sirena cui fa eco uno scrosciante prolungato applauso, ci chiama alla finestra e una colonna autocarrata di nostri bersaglieri che scendono da via Nazionale.

E le piazze, le vie, i vicoli per tutta la notte si sono andate continuamente gremendo di una folla che si rinnova senza darsi riposo, sempre più entusiasta e non può dirsi che felice. Felice della riconquistata libertà. Felice d'essersi tolta di dosso quell'oppressione che l'umiliava, quella pena continua che le sciagure che colpivano la cittadinanza negli affetti familiari, dalle deportazioni per gli operai all'arresto dei patrioti, fino alla incalzante miseria che pesava maggiormente sul nostro popolo lavoratore.

Roma agli italiani

Ora tutto questo marasma di dolori e di lutti, di ostaggi fucilati e di giovani operai costretti a scavar trincee sotto la mitraglia tedesca, è finito. In poche ore Roma è un'altra. Roma è libera. Non ci si crede ancora.

Roma è dei romani. Roma è tornata agli italiani, gli italiani che dalla Sicilia alla Campania aspettavano con ansia di essere ricongiunti alla loro Capitale; gli italiani che oltre Manica si preparano a fianco degli Alleati all'invasione del Continente, gli italiani di prima linea, quelli che combattono sulle Alpi e ovunque minano con la loro opera di sabotaggio la resistenza nemica e scompaginano ogni tentativo fascista di offrire ai padroni tedeschi una parvenza di vita organizzata; gli italiani che ancora soffrono la tortura e l'umiliazione d'essere tornati sotto quella ventennale tirannia che il 25 luglio volontà di popolo ha cancellato dal nostro destino di nazione libera e indipendente.

Da qualche giorno correva voce che il famigerato Caruso, il già Questore di Roma, l'ultimo e il più nefasto della serie fascista, aveva preso il largo verso il nord. La notizia ebbe conferma la mattina di sabato allorchè dalle carceri furono liberate le prime donne anch'esse tenute dai nazifascisti come ostaggi. Si cominciava a respirare. I volti dei cittadini si spianavano.

Disfatta tedesca

Maltzer, nella notte di sabato, il Comandante tedesco della città, il feroce assassino dei 320 innocenti dopo ch'egli stesso era stato a dirigere il massacro d'inermi cittadini presi nelle abitazioni di via Rasella, è fuggito in aereo. La domenica si annunciava come quella della tanto attesa liberazione.

E i segni della disfatta germanica erano ormai d'una eloquenza che riempiva di gioia e di incontenibile soddisfazione.

L'ira dei superstiti fascisti si era scatenata con quella feroce barbarie che ha sempre distinto la loro vigliaccheria, contro i tavoli, le sedie, le poltrone, i lampadari, i quadri, i vetri, i muri della loro federazione ch'è stata completamente saccheggiata, non osando affrontare quella piazza alla quale si sono sempre avvicinati dietro la protezione di baionette e di sbirraglia sanguinaria, sotto nugoli di spie.

Intanto le prime cupe detonazioni, che facevano saltare in aria i centri d'obiettivi militari di Roma, come le caserme del Macao, sottolineavano sinistramente la fuga dell'esercito tedesco che diveniva precipitosa e quanto mai ammonitrice per quanti ancora in Italia nutriranno qualche illusione, in corsa sempre più affannosa verso il nord per rifugiarsi sotto la protezione nazista.

Qualche episodio eloquente. A piazzale Flaminio, la mattina del sabato, due militi della Barbarigo che poi non avevano affatto l'aspetto di venire dal fronte, reduci forse da qualche imboscata contro patrioti o da qualche retata di giovani di leva, cercavano con segni disperati delle braccia di fermare qualche automezzo tedesco perchè li ospitasse. Finalmente un camion tedesco rallentò per un ingorgo determinato da un tram e i due si lanciarono per montare. Furono respinti con voci gutturali e col calcio dei fucili; e restarono giù, e proseguirono poi a piedi.

E a piedi le cosidette S.S. italiane, a scaglioni, dalle prime ore del sabato hanno dato inizio alla loro fuga. Durante la notte però va ricordato, molti di essi sono andati bussando per le case offrendo chili di farina per un abito borghese e una notte di ospitalità. Sappiamo che le loro ricerche sono state infruttuose.

La stessa mattina la macchina di un commissario di pubblica sicurezza è stata fermata da un gruppo di sbandati del battaglione Barbarigo coi fucili mitragliatori spianati. La macchina rallentò per quel tanto ch'era necessario per evitare un incidente e riprese subito con maggiore andatura.

Fascisti e nazisti non lasciavano dietro di sè che l'odio di un'intera popolazione che aveva sofferto e la speranza che questa precipitosa e divorante fuga da Roma si tramuti presto in talia disastrosa ritirata da tutta l'Italia.

Dall'Appia e dalla Casilina affluivano avvilite e decimate, le colonne corazzate tedesche, e si dirigevano verso la Flaminia, la Tiburtina, la Salaria, la Cassia. Tutta la notte del sabato ponte Milvio ha risuonato di queste disperse forze in rotta. La domenica è aumentata la dispersione e la confusione.

Attraverso la città

I tedeschi erano in fuga, erano travolti senza scampo. Si vedevano passare pei punti più impensati della città, la maggior parte a piedi, segno definitivo di marasma e di crollo.

I romani sentivano che il nemico aveva le ore contate, e si riversavano per le strade, dando sfogo senza più timore alla loro incontenibile gioia, cui si mescolavano odio e disprezzo.

I tedeschi passavano laceri, affranti, distrutti. Abbiamo parlato con un soldato austriaco dai capelli bianchi, quarantasettenne, posto a guardia d'un ponte. Era inebetito, disfatto; ci prese da parte chiedendoci come poteva fare per rimanere. Molti infatti hanno cercato abiti borghesi in cambio di viveri; per un vestito c'è chi è arrivato perfino a offrire una motocicletta.

Si son visti alcuni automezzi girare disperati da un capo all'altro della città con lo scopo evidente di trovare un rifugio. Nei giardini pubblici, molti soldati tedeschi hanno passato le ultime ore buttati a dormire nelle posizioni più impensate. Se li guardavi, sfuggivano il tuo sguardo: passavano chini, cupi, ma gran parte azzoppati dalla stanchezza, frustati, dal avvilimento.

I romani si son potuto godere uno spettacolo indimenticabile e che li compensava delle tragiche giornate dell'8-10 settembre: la legge spietata del contrappasso aveva tramutato gli occupanti d'allora che avevano fatto un truce e tracotante ingresso nell'Urbe con tanto di fucili spianati, nei cani battuti di oggi.

Passarono i cannoni, trainati da cavalli sfiniti, serventi a piedi che recavano pezzi smontati sulle spalle, orde in fuga che sbaravano carrozze, carrozzini, automobili d'ogni sorta per poter fuggire in qualche modo più rapido. Furono trafugate così, coi soliti metodi brutali, persino macchine e autocarri del Vaticano e delle rappresentanze diplomatiche.

E i fuggiaschi vi s'aggrappavano a grappoli perduto ogni ritegno e ogni controllo. Ne notammo un gruppo sbracato appollaiato su un'automobile antidiluviana che aveva una cordicella al posto del volante, un altro su un compressore stradale, su un'auto senza gomme e via dicendo.

Intanto fin dalle 10 e 30 metropolitani, P.A.I. e Finanza recavano sul bavero le stellette al posto dei vari «M», fascetti e «gladi romani» di poche ore prima.

E uscivano tutti i prigionieri politici: da Regina Coeli, abbandonato dai tedeschi fin dalla notte, e dove le autorità locali hanno aperto le porte ai patrioti rinchiusi, da via Tasso dove le donne del quartiere hanno impedito agli SS di [illegible] l'esecuzione dei piani di trasporto al nord dei detenuti; da via Romagna e da San Gregorio.

L'atmosfera della città volgeva rapidamente alla festa: la gente riempiva i caffè, sedeva sui gradini delle chiese, attendeva in letizia. Certe piazze davano proprio l'impressione di domenica paesana, tutti si conoscevano, tutti si sorridevano: un calore di fratellanza nuova, di solidarietà ritrovata, passava dagli uni agli altri.

Le distruzioni

La rapidità dell'avanzata alleata, la fulmineità del crollo, il caos della fuga e la vigilanza armata dei patrioti non hanno permesso ai tedeschi l'attuazione completa del piano di distruzione. I danni che Roma ha subito dall'estrema furia devastatrice teutonica sono relativamente lievi. A via di Porta Maggiore i nazisti hanno fatto saltare in aria la Fiat: il crollo ha danneggiato gravemente due villini adiacenti. L'«Eiar» è stata distrutta, ma la stazione di Roma III sarà presto in grado di funzionare. Al Verano si sono avute sei esplosioni: probabilmente s'è trattato di depositi di zioni parziali si sono verificate munizioni e carburanti. Distru- ad alcuni scali ferroviari: Tiburtino (col deposito di locomotive), Prenestino, San Lorenzo. La Caserma Macao è stata fatta saltare in aria nel pomeriggio, e così pure il Ministero delle Comunicazioni, di cui si lamenta la rovina completa della grande centrale telefonica. In Piazza della Regina è esploso un automezzo carico di munizioni, vagoni sono stati incendiati all'Arco di S. Bibiana; alla stazione Termini danneggiate alcune installazioni ferroviarie, a Ponte Milvio è esplosa una polveriera e a Monte Mario il forte.

«Sono a S. Giovanni!»

Le ultime truppe tedesche passano ormai in visibile disfatta. Sono automezzi isolati, che sfilano a grande velocità, sbandati: alcuni pieni zeppi, altri semivuoti. In tutti, la confusione e l'orgasmo della fuga. Sono gli ultimi. Non solo presi da orgasmo e da terrore: come sempre nei tedeschi, questi sentimenti si esprimono in barbarie e in cupa durezza. Non c'è più solidarietà alcuna tra i soldati del «Grande Reich». Ai «camerati» appiedati nessuno più fa caso ormai. E taluni chiedono invano di poter salire, restano a piedi e si guardano intorno smarriti. Ma presto il terrore si tramuta in panico folle. I visi sconvolti e stracchi esprimono sempre di più la fretta di fuggire, la paura di essere presi, sconvolti, coinvolti irrimediabilmente nella rotta. I tedeschi si sentono ormai braccati: non si sa chi possa essere l'ultimo in questa tragica sfilata.

Ma ecco che una motocicletta si ferma a riparare una gomma: è un soldato tedesco che crede di poter fare a tempo. E questo è l'indice più chiaro che ormai non c'è più non solo coesione in queste truppe in ritirata disordinata, ma nemmeno più barlume di senso militare nei componenti di questo esercito, se esercito si può dire. Appena però il tedesco è sceso ecco che arrivano due «camerati» in un'altra moto e gli fanno cenni, furiosi e gli gridano parole in tedesco: «Sono a S. Giovanni!»

Quello non se lo fa dire due volte: fugge con la moto rotta, con il cerchione che fa un enorme fracasso.

«Sono a S. Giovanni!» — questo significa che le truppe anglo-americane sono entrate in Roma. La città è quindi vicina ad essere definitivamente liberata dagli eserciti alleati.

Questo è lo spettacolo: «queste le notizie che arrivano ormai dapertutto. E tutti già sentono l'ansia per il prossimo arrivo, non serve a nulla che agenti di P. S. in borghese passino annunciando: «Il coprifuoco alle 19».

Il coprifuoco?

Sono già le 19,30 e nessuno si decide ad andare. Perchè quest'ordine del coprifuoco? Prima s'era sparsa la notizia che il coprifuoco fosse alle 18, ma come pretendere di imporre una tal costrizione ad una popolazione che esprimeva il suo legittimo e appassionato desiderio di applaudire i suoi veri liberatori? Nessuno quindi si decide a rintanarsi in casa, chi può chiudersi dentro mentre fuori sta avvenendo l'avvenimento che si attendeva da nove mesi?

Ecco gli angloamericani

Il primo intervento delle truppe alleate è di rastrellamento: non si può mai tagliare una linea netta di demarcazione tra l'esercito in ritirata e le avanguardie dell'esercito che avanza. Ci sono qua e là resistenze e scaramucce, altrove dei tedeschi sono fatti prigionieri di sorpresa all'[illegible] questi cercano di rintanarsi in qualche casa.

Un episodio tipico: in un portone di Corso Vittorio verso le 20, si asserragliano alcuni tedeschi, che — fucili spianati — si rifiutavano di uscire: aspettavano gli anglo-americani per essere fatti prigionieri. Ma di fronte a resistenze d'altro genere, l'intervento dei patrioti romani, di tutti coloro che hanno subito sentito il dovere d'impugnare le armi per contribuire alla liberazione di Roma, s'innesta sulle operazioni in corso nella città.

I patrioti intervengono

Vi sono vari episodi che illustrano lo spirito d'iniziativa e l'entusiasmo di questi gruppi di patrioti. L'intervento di questi gruppi per inserirsi nello svolgimento della battaglia, come pure le azioni stesse delle truppe angloamericane, sono intralciati solo dall'ansia della popolazione di manifestare la propria incontenibile gioia.

Un episodio caratteristico accade al Ponte Margherita: là i tedeschi, di guardia al ponte, che non si sono mossi perchè non hanno ricevuto ordini (è senso di disciplina questo o mancanza assoluta di un minimo d'iniziativa e di cervello?), provocano l'intervento delle pattuglie d'avanguardia alleate. Ed ecco che intervengono i patrioti nell'altro estremo del ponte e i tedeschi vengono imbottigliati tra due fianchi.

Ed è caratteristica la difficoltà che incontrano questi patrioti per innestarsi all'avanzata alleata. Altrove i patrioti fanno prigionieri tedeschi e li consegnano agli anglo-americani.

Addosso alle spie

Ma da altre parti i patrioti svolgono loro azioni particolari. Si tratta della caccia ai fascisti e alle spie: e su questo non bisogna transigere, non bisogna indugiare. Il negozio delle spie dell'Extrabar di Via del Tritone viene distrutto dai patrioti. E in tutti i quartieri è una caccia spietata alle spie e ai traditori.

I patrioti portano il moschetto a tracollo e la fascia bianco-rossa verde del Comitato di Liberazione Nazionale, ad essi si uniscono i carabinieri e i soldati rimasti nascosti in tutto questo tempo. C'è in questi gruppi la prima improvvisata visione delle armate popolari, che prenderanno sempre più corpo e solidità fino ad arruolarsi regolarmente nell'Esercito di liberazione.

Durante la mattinata della domenica sfilano autocarri stipati di carabinieri, poi vediamo anche gli alpini e i bersaglieri. Ecco finalmente il nostro esercito in linea, ecco finalmente gli italiani che sorgono dappertutto a combattere per la liberazione della Patria!

Avviso

La Direzione del PARTITO COMUNISTA ITALIANO rende pubblicamente noto che le sue organizzazioni e la sua politica non hanno nulla di comune con le organizzazioni e la politica del Movimento Comunista Italiano, la cui Direzione si è installata in via di Pietra.

La sede provvisoria della Direzione del Partito Comunista Italiano è nel palazzo dell'ex «Lavoro Fascista», dove ha pure sede la Redazione del giornale «L'Unità».

Sono pertanto da considerarsi estranee alla responsabilità del Partito Comunista Italiano tutte le iniziative, tutti gli scritti, tutte le dimostrazioni del MOVIMENTO COMUNISTA ITALIANO.

Attenzione!

Ci riportano che alcuni Volontari della Libertà intendono arrestare l'attrice Elsa Merlini considerata spia della Gestapo. Questa accusa è infondata. Si tratta di un equivoco.

La repubblica di Caino

Domanda e offerta sul mercato degli schiavi

«Signor Maresciallo — scrive in un fonogramma (2 aprile 1944, n. 2105 - S. M.) il sedicente maresciallo Graziani a Von Keitel, capo di S. M. di Hitler — desidero rapportarvi sul lavoro compiuto e chiedervi norma per quanto ci viene ancora domandato».

Il lavoro compiuto, eccolo; ecco, in cifre, il sangue italiano consegnato agli aguzzini tedeschi dall'infame negriero:

«1) 68.000 uomini per il maresciallo Kesserling; 2) 51.000 uomini per il maresciallo von Richtofen; 3) 22.000 per le divisioni in Germania; 4) 40.000 per l'ispettorato militare del lavoro; 5) 10.000 per le formazioni anti-ribelli; 6) 29.000 per le necessità territoriali dell'esercito; 7) 20.000 per la Marina e l'Aeronautica; 8) 110.000 per la G.N.R.

In totale 350.000 uomini che in una situazione interna assai difficile e nei primi mesi addirittura caotica, abbiamo tratt per le comuni necessità. Ci rimangono ora a disposizione, nei centri di reclutamento circa 31.000 uomini pronti a completare le quattro divisioni ed i dieci gruppi di artiglieria per l'invio in Germania entro il mese di aprile».

Questo, dunque, «il lavoro» fatto.

Ed ora il «lavoro» da fare: «In questi giorni mi sono state fatte le seguenti richieste:

1) 150.000 uomini per il maresciallo Goering a blocchi di 20 mila a partire dal 15 aprile; 2) 27.000 uomini per la marina Germanica richiesti nella conversazione a Monaco; 3) 8.000 uomini per i reparti nebbiogeni in Germania; 4) 16.000 uomini che proprio oggi sono stati richiesti con la massima urgenza dal maresciallo Kesserling.

Il programma da me fissato il 30 marzo in una riunione plenaria con tutti gli organi italo-germanici interessati, era il seguente:

1) completare entro il mese di aprile l'invio di 31.000 uomini per le divisioni in Germania;

2) chiamare tre classi per iniziare l'invio dei 150.000 uomini per il maresciallo Goering;

3) successivamente, continuare il richiamo delle classi a blocchi per esaudire la richiesta di un milione di uomini per l'organizzazione del lavoro Sauchel. Con la sopravvenuta richiesta del Maresciallo Kesserling, devo domandarvi, signor Maresciallo, quale sia l'ordine della precedenza, mentre per andare incontro al desiderio dell'Ambasciata, cercherò di anticipare il più possibile il termine della chiamata delle tre classi».

Dunque il «lavoro» da fare consiste nel consegnare ai tedeschi un milione e 200 mila italiani.

Lavoro ignobile, inqualificabile ma poco comodo: «... importantissimo problema è quello di dare il massimo incremento alle formazioni della lotta contro i ribelli che costituisce il presupposto necessario, anzi indispensabile, per poter ristabilire l'autorità del governo... e quindi ottenere gli uomini. Richiamo, signor maresciallo, la vostra attenzione su questa basilare necessità poichè tutto il nostro sforzo e tutta la nostra buona volontà di collaborazione non vadano frustrate da cause che sono indipendenti dalla nostra volontà».

Sì, — dice Graziani — vi daremo ancora molti, molti italiani; ma voi, aiutateci almeno ad assassinare i migliori di essi.

L'aria del nuovo tempo

Abbiamo sott'occhio una circolare della Repubblica Sociale Italiana firmata da Mussolini e diretta a «tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato», nonchè, per conoscenza, «alla segreteria del Duce». La circolare ha per oggetto: «Fede e lavoro».

Non sgranate gli occhi. Se quel povero e miserabile aborto di governo messo al mondo dai tedeschi, ha preso il nome di Repubblica sociale — e italiana per giunta —; se con asinina ostinazione il traditore di Predappio seguita a chiamarsi duce, che c'è di straordinario se egli intitola «Fede e lavoro» una sua circolare?

«Mi è stato riferito ed ho accertato — dice il nominato Mussolini — che il contegno dei funzionari e impiegati dei vari ministeri trasferiti in Alta Italia lascia molto a desiderare... in molti settori il lavoro non è stato ancora ripreso... vi sono ancora molti mimetizzati per il 27 congenitamente inadatti a [illegible] l'aria del nuovo tempo...».

Spettacolo miserando dell'ex-Mussolini che cerca invano qualcuno che in lui abbia fede e lavori per lui e per i tedeschi contro l'Italia e minaccia e lusinga vanamente, agitando l'arma del licenziamento o «il premio di operosità» in una borsa piena di screditata moneta cartacea.

Eh sì, «l'aria del nuovo tempo» comincia a spirare ed anche i deboli che si sono lasciati trascinare in Alta Italia dai fascisti e dai tedeschi, pensano per tempo a proteggersi dai futuri raffreddori, e si dicono che questa aria sta per diventare impetuoso soffio di vento che ripulirà l'Italia da tutto il sudiciume, da tutto il fascistume e da tutto il tedescume che l'insozzano.

Il vecchio istrione tenta ancora di tendere il pugno nel consueto gesto di minaccia: la mano rattrappita ed inerte non si presta più a questi spettacolosi servizi.

Egli tenta ancora di intimidire con il feroce rotear degli occhi nell'orbita: i muscoli della faccia scarnita più non rispondono all'appello e non riescono neppure più a comporre un meschino occhio di pesce per la povera Claretta.

Tutti gli orpelli sono caduti: costui che pretendeva di essere un grande capo e un grande italiano non può più nulla offrire in spettacolo, tranne la sua anima lurida di sbirro tedesco.

Due ordinanze del Comando Civile e Militare di Roma

Le forze del fronte clandestino di resistenza concorrono con quelle di polizia nei servizi di ordine pubblico della città

Il Comando Civile e Militare della Città di Roma e suo territorio situato in zona di guerra ha emesso la seguente ordinanza:

ORDINA

Art. 1. — Da questo momento tutte le Forze Armate e le Forze di Polizia, dislocate in Roma e nel suo territorio situato in zona di guerra, passano, palesemente, alle personali dirette dipendenze del Comandante civile e militare.

Art. 2. — Le suddette Forze sono costituite: *a)* dall'Esercito, dalla Marina e dall'Aeronautica, già organizzati nel Fronte Clandestino della Resistenza; *b)* dalle Forze dei Partiti, già organizzate nel Fronte Clandestino di Resistenza; *c)* dall'Arma dei Reali Carabinieri; *d)* dal Corpo della R. Guardia di Finanza; *e)* dal Corpo degli Agenti di P. S.

Art. 3. — Sono del pari alle dirette personali dipendenze del Comandante civile e militare: le organizzazioni della Croce Rossa Italiana; il Corpo dei Vigili del Fuoco; il personale dell'U.N.P.A.; le guardie giurate; gli agenti di vigilanza dipendenti dal Governatorato o dagli altri Comuni.

Art. 4. — Tutte le altre organizzazioni armate non menzionate negli articoli 2 e 3 rimarranno consegnate nei rispettivi alloggiamenti a disposizione del Comando.

Art. 5. — Per i militari di qualsiasi grado dell'Esercito della Marina e dell'Aeronautica non facenti parte del Fronte Clandestino di Resistenza saranno emanate [illegible] con altra Ordinanza.

Art. 6. — Per le Forze Armate e per quelle di Polizia, escluse le Forze dei Partiti, nonchè per i Vigili del Fuoco è ripristinato l'uso delle stellette.

Le Forze Armate e le Forze di Polizia sono munite di tessera di riconoscimento personale e di speciale bracciale.

Art. 7. — Le Forze dei Partiti, organizzate nel Fronte Clandestino di Resistenza, agiscono, in concorso con le altre Forze Armate e di Polizia, nei servizi d'ordine pubblico.

Art. 8. — Ogni disposizione razziale emanata dal regime fascista o dalle autorità tedesche di occupazione è abrogata.

Gli interessati debbono rientrare immediatamente in possesso delle abitazioni e delle suppellettili delle quali siano stati violentemente espropriati.

Le Autorità competenti adotteranno i necessari provvedimenti.

Art. 9. — Chiunque si trovi in possesso di armi e munizioni di qualsiasi specie dovrà versarle al Comando di Polizia più vicini entro 48 ore dall'entrata in vigore della presente Ordinanza.

Tutti i permessi di porto d'armi cessano di avere validità.

E' sospesa la vendita di armi e [illegible]

Art. 10. — I militari e i civili tedeschi saranno concentrati nella [illegible] e saranno sottoposti alla disciplina del Diritto internazionale di guerra.

Art. 11. — Il coprifuoco avrà inizio alle ore 23 e termine alle ore 4.30. Tutti i permessi di circolazione durante le ore del coprifuoco cessano di avere validità. Le Autorità di P. S. sono autorizzate al rilascio di nuovi permessi.

Art. 12. — Permane l'obbligo dell'oscuramento secondo le norme in vigore.

Art. 13. — E' ripristinata la libera circolazione delle biciclette e degli automezzi di ogni tipo. I possessori di automezzi dovranno all'uopo munirsi di apposito visto di circolazione, che verrà rilasciato dai Commissariati di P. S. territorialmente competenti. Rimane tuttavia in potere di questo Comando di ordinare la requisizione di ogni mezzo di trasporto per esigenze di interesse pubblico.

Art. 14. — Restano temporaneamente in vigore tutte le norme vigenti per il tesseramento annonario, data la difficoltà momentanea di rifornimento su vasta scala o l'assoluta deficienza di scorte in cui è stata lasciata la Capitale.

Coloro che, per sottrarsi alle persecuzioni nazi-fasciste, si trovano privi delle tessere annonarie, potranno farne richiesta al competente ufficio governatoriale, che provvederà per il rilascio.

Art. 15. — Con ordinanza a parte è disposta l'immediata scarcerazione e liberazione delle persone comunque detenute per reati politici.

Art. 16. — I Ministeri, il Senato, la Camera dei Deputati e gli altri edifici destinati ad uffici o servizi pubblici comprese le caserme saranno presidiati secondo gli ordini impartiti.

Art. 17. — E' ristabilita la libertà di stampa con le limitazioni imposte dalle necessità della situazione politica e militare. Fino a nuova disposizione, in attesa che sia risolta la complessa questione dei giornali quotidiani, ne è vietata la stampa e la diffusione, eccezion fatta per gli organi dei Partiti del Fronte Antifascista sinora stampati e diffusi clandestinamente.

La popolazione, manifestata la propria esultanza per la recuperata libertà, deve rientrare nella calma per attendere all'opera di ricostruzione nazionale.

Pertanto, anche al fine di evitare che elementi torbidi possano turbare l'ordine, ogni riunione, ogni dimostrazione in luogo pubblico o aperto al pubblico non potrà avvenire se non sia stata autorizzata dal Comando Civile e militare.

Art. 19. — Fino a nuova disposizione è vietato l'uso di divise di qualsiasi foggia da parte di persone non appartenenti ai Corpi e agli Istituti menzionati negli articoli 2 e 3.

mente repressi tutti gli atti di vandalismo, che nuove distruzioni aggiungerebbero alle tante provocate dalla guerra, di terrorismo, di violenza alle persone, contro il patrimonio e contro l'ordine pubblico, che rivelerebbero incomprensione dei doveri dell'ora e profonda immaturità civile e politica.

Art. 21. — Le Forze Armate e tutte le altre alle dipendenze del Comandante Civile e Militare sono incaricate dell'esecuzione della presente ordinanza, che dovranno far rispettare, se occorra, anche con l'uso delle armi.

I trasgressori saranno tratti in arresto e sottoposti a giudizio del Tribunale Militare Territoriale di guerra di Roma che siederà in permanenza.

Scarcerazione dei cittadini arrestati dai tedeschi o condannati dai fascisti

Il Comandante Civile e Militare ha emesso la seguente ordinanza:

Art. 1. — Debbono essere immediatamente scarcerati:

a) tutti coloro che siano stati tratti in arresto dalle autorità tedesche di occupazione, siano stati o no giudicati;

b) tutti coloro che siano stati condannati da tribunali fascisti [illegible]

Art. 2. — Debbono altresì essere immediatamente liberati:

a) tutti coloro per i quali sia pendente procedimento penale innanzi all'Autorità giudiziaria ordinaria o militare che sia stato instaurato [illegible] 18 settembre 1943 ed abbia per oggetto soltanto reati politici o fatti contemplati come punibili in disposizioni emanate dopo la data stessa;

b) tutti coloro che siano stati condannati, anche con sentenza irrevocabile, dall'autorità giudiziaria ordinaria o militare, dopo l'8 settembre 1943, soltanto per reati politici o per fatti contemplati come punibili in disposizioni emanate dopo la data suddetta.

Art. 3. — Altre disposizioni saranno emanate circa l'ulteriore corso dei procedimenti previsti nell'art. 2.

Art. 4. — Una speciale Commissione esaminerà la lista dei detenuti da scarcerare o da liberare e deciderà i casi dubbi che potessero presentarsi. Della Commissione fanno parte: un delegato di questo Comando, che la presiede; due magistrati, di cui uno della Procura del Re presso il Tribunale civile e penale di Roma, ed uno dalla Procura militare del Re presso il Tribunale militare e territoriale di guerra di Roma; due cittadini designati dai partiti, un ispettore di P. S.

Art. 7. — In conseguenza delle disposizioni in vigore alla data dell'8 settembre, relative alla dichiarazione di Roma Città Aperta, tutti i militari, non inquadrati nel Fronte Clandestino di Resistenza, continueranno ad indossare l'abito civile, finchè rimarranno in Roma.

Art. 8. — Per gli Altri Corpi Armati dello Stato il lavoro di riorganizzazione avverrà analogamente presso le sedi dei rispettivi Ministeri o Comandi, ove si insedieranno Ufficiali appositamente incaricati da questo

Un salvataggio scandaloso

Un grave fermento agita il personale dell'Azienda dei Servizi annonari di Roma che costituitosi in comitato, presi gli ordini dai Partiti antifascisti, aveva deciso di estromettere dalla carica di direttore il dott. Romualdo Faussone, fascista e servo dei tedeschi dopo aver servito ignobilmente il famigerato Bardi.

Il Faussone, questa mattina, con sistema tipicamente squadrista, aveva fatto presidiare i locali del suo ufficio da un forte nucleo di agenti di Finanza e comando del maggiore [illegible]. Costui si opponeva con la forza ai rappresentanti del Comitato e inibiva loro di svolgere il mandato nei confronti del Faussone, il quale avrebbe ottenuto la conferma dell'incarico.

La gravità dell'accusa a carico del Faussone è notevole e riteniamo urgente, necessario e indispensabile un'inchiesta sui fatti denunziati.

I comitati comunali per l'agricoltura

SALERNO 5 giugno — Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha pubblicato un decreto col quale viene disposta la costituzione di Comitati Comunali per l'agricoltura in tutta Italia liberata. Questi Comitati dovranno riunirsi ogni sera durante il critico periodo della mietitura.

I Comitati verranno presieduti dai sindaci, e saranno composti da Parroci, agricoltori, lavoratori agricoli, comandanti delle stazioni dei Carabinieri e dai rappresentanti dell'Ufficio Statistica agraria [illegible]. Sarà compito dei Comitati di accertare e bloccare i raccolti del grano e dell'orzo, di controllare la trebbiatura e di sorvegliare la consegna di cereali agli ammassi. consegna di cereali agli ammassi.

Inoltre i Comitati dovranno dare istruzioni a tutti i produttori di cereali di dichiarare in anticipo l'estensione delle zone che essi intendono seminare a cereali il legumi nella prossima stagione. I materiali raccolti dai Comitati rientreranno accessibili al pubblico a le decisioni dei Comitati stessi verranno affisse nei locali dei Comitati. (*Uniforme*).